

Il settimanale sotto tiro per le vignette su Maometto. Da Berlino alla capitale francese, decine di migliaia in piazza per dire no alla violenza

Attacco al cuore dell'Europa

Parigi, terroristi islamici assaltano il giornale satirico "Charlie Hebdo": 12 morti
Caccia a due fratelli di origine algerina reduci dalla Siria e a un loro complice

UNA GUERRA AI NOSTRI VALORI

CESARE MARTINETTI

È l'11 settembre di Parigi. È arrivato mentre la Francia si stava lacerando in una querelle apparentemente letteraria: sì o no all'ultimo romanzo di Michel Houellebecq, dove si racconta la futura «Sottomissione»

del Paese ai musulmani. In realtà, anche grazie a quel libro, stava andando in scena tutto lo psicodramma che si è accumulato nelle viscere dei francesi. Immigrazione, insicurezza, disoccupazione, perdita di identità.

Dov'è finita la Grand Na-

tion? Persino la commediola sentimentale del Presidente, che giusto un anno fa appariva paparazzato con il casco da motociclista mentre usciva furtivamente dall'abitazione dell'amante, ha dato una mazzata caricaturale al sentimento di un Paese.

CONTINUA A PAGINA 25

UNA GUERRA AI NOSTRI VALORI

CESARE MARTINETTI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Le fucilate di ieri aprono un'altra fase, puntano ad aprire una guerra civile che da tempo covava a parole non solo nelle periferie abbandonate e deindustrializzate, ma era venuta allo scoperto di un dibattito pubblico mai così esplicito. A settembre un libro intitolato «Suicide français» e scritto da Eric Zemmour un polemistista del «Figaro» (non dunque di un oscuro giornale di provincia), abituale mattatore del talk show televisivi, è comparso in libreria ed è esploso nelle vendite nel giro di pochi giorni. Centinaia di migliaia di copie quasi come il feuilleton rabbioso della compagna tradita di François Hollande. Cosa si legge di così straordinario in quel libro? Che la Francia dei francesi si sta suicidando di fronte all'Islam e che forse - come ha poi detto Zemmour in interviste successive - si può cominciare a pensare al rimpatrio di massa di quegli immigrati, come fu il caso per i francesi di Algeria alla proclamazione dell'indipendenza dell'ex colonia.

Ieri tre killer freddi e spietati che agivano nel nome di Allah, nel pieno centro di Parigi, a due passi da quella Bastille così simbolica per la nostra cultura contemporanea, hanno ucciso dodici persone e strappato l'innocenza a quella speciale informazione che si chiama satira. Volevano colpire il simbolo di una libertà insopportabile per l'Islam: una pubblicistica che può essere anche maleducata, inopportuna, pornografica, «stupida» persino, come la definisce - polemico - sul «Financial Times» il direttore Tony Barber. Vignettisti e disegnatori del Charlie Hebdo erano tutto questo, provocatori e urticanti. Un giornale «bête et méchant» come si definivano fin dagli anni 60, bestiale e cattivo.

Nel 2001 avevano sostenuto la polemica di Oriana Fallaci alla pubblicazione del suo libro «Rabbia e orgoglio» che aveva fatto alzare le sopracciglia ai censori del politicamente corretto. Dal 2006 avevano messo alla berlina tutto il grottesco dell'Islam sulla scia delle vignette anti Maometto pubblicate sul settimanale danese Jylland-Posten che avevano incendiato di odio le piazze musulmane. Un giornale fastidioso, spietato con gli altri e con se stesso. Tragicamente profetico: sull'ultimo numero uscito mercoledì scorso c'è la vignetta di Stéphane Char-

bonier, in arte «Chab», dove si vede una specie di taliban sdentato e strabico, con il kalashnikov d'ordinanza a tracolla. Il titolo del disegno è: ancora nessun attentato in Francia. Nel fumetto il taliban dice: «Aspettate, per gli auguri dell'anno nuovo abbiamo tempo fino alla fine di gennaio». Sono arrivati prima.

Il presidente François Hollande dice che la follia terrorista ha colpito la Francia perché la Francia è un Paese libero e annuncia che a queste libertà non si rinuncerà. Bene. Ieri le piazze di Parigi e della Francia intera si sono riempite di lacrime, indignazione, solidarietà, buoni sentimenti, fierezza. In piazza République a Parigi, in mancanza d'altro, una donna anziana ha alzato al cielo una penna che doveva simboleggiare la libertà di disegnare, di scrivere, di pensare. La libertà di continuare ad essere francesi. Quella penna è diventata il marchio di questa rivolta popolare contro i macellai islamisti. Bene. Ma questi anni di crisi, di un declino sempre più evidente e non più soltanto evocato, lo smarrimento del senso di una nazione che ha scandito per decenni i tempi della politica in Europa e che ora si trova a doversi giustificare con Bruxelles per i conti in disordine, hanno aperto una falla enorme nell'immaginario collettivo dei francesi.

Se il libro di Eric Zemmour è la benzina ideale che ha gonfiato e forse ancora gonfierà il partito di Marine Le Pen (ormai indiscutibilmente primo partito di Francia), il romanzo di Michel Houellebecq è invece qualcosa di molto più raffinato. Non la propaganda di un battutista televisivo, ma l'in-

dagine dentro se stesso e i propri simili (maschi francesi ed europei contemporanei) di un esaurimento ideale, uno sfaldamento culturale, una sazietà spirituale che deriva nell'indifferenza e nel nulla. È in questo fallimento, secondo il visionario Houellebecq, che l'Islam feroce e conquistatore sta vincendo una battaglia spirituale contro una cultura - la nostra - che non

scalda più né i cuori né le menti, arrendevole nei suoi valori universali ma in quanto tali deboli, esauriti.

Ieri mattina, mentre i killer islamisti uccidevano dodici persone, nella redazione di «Le Monde» si era appena chiuso il giornale che aveva in prima pagina questo titolo: «La follia Houellebecq». Ecco, mentre la Francia discuteva questo libro lanciato con un

battage propagandistico senza precedenti, i soldati di Allah non hanno aspettato il 2022, quando secondo il romanziere verrà eletto a Parigi il primo Presidente musulmano. La Storia accelera, quei colpi di kalashnikov sono risuonati in tutto l'occidente, come furono gli aerei dell'11 settembre. Oggi, la Francia, siamo tutti noi.

Twitter @cesmartinetti



REUTERS

Parigi, la manifestazione di ieri sera in piazza della Repubblica: in molti mostravano il cartello «Io sono Charlie»

Iacoboni, Levi, Martinelli, Mattioli, Molinari, Paci, Perosino, Rampino e Riotta DA PAGINA 2 A PAGINA 9



Illustrazione
di Irene Bedino

